

# Gi-Fra

Periodico dell'Associazione



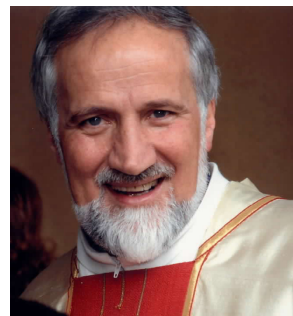
Pasqua 2021





## PASQUA 2021

Non è qui! Ma dov'è?



“Non è qui! E' risorto!”.

Ma dov'è adesso?

“In cielo”, siamo tentati di rispondere.

In cielo. Dove tutto è bello, pulito, gioioso, felice.

Lontano dalla terra dove, per un po' di bene, un po' di bello, un po' di gioia, bisogna marcire come un chicco di grano nel campo.

“Non è qui! E' risorto!”.

Non è fuggito da noi, dalle difficoltà e dalle insidie del rapporto con gli altri, dai rischi della famiglia, dal sudore del lavoro, dalla monotonia del quotidiano, dalla violenza e dalle ingiustizie...

No, non è andato a vivere sul Tabor dove: “E' bello stare qui”.

No! Sta qui nella pianura, dove le strade sono difficili e polverose.

Sta con noi. Più di prima.

E' ovunque.

“Non è qui! E' risorto!”.

Non è più prigioniero della morte.

E' vivo per farci essere vivi. Non come gli angeli, ma come uomini e donne per portarci verso la vita che non finisce.

“E' risorto! Non è qui!”.

Noi ne siamo testimoni. Ne siamo testimoni se qui, dovunque, sempre viviamo da risorti con una vita vera, buona, bella e fedele al Padre e ai fratelli.

La nostra vita, dopo la pandemia, non deve essere una ripetizione di ciò che è stato prima, ma una vera resurrezione.

Si tratta per noi di eliminare le vecchie abitudini, i vecchi rancori, le vecchie tenebre, i vecchi inte-

ressi e rivestirci di un abito nuovo: quello del servizio.

Il grembiule deve essere il nuovo abito pasquale!

Buona Pasqua!

*P. Ringo*



Restauro di “tela di Santa Veronica”  
Chiesa Sacra Famiglia - Frati Cappuccini Vigevano



Ciao, Vigevano.

“Massimo, esci dalla tua terra e va’...”.

Anche per me sono risuonate oggi queste parole.

Parole che hanno suscitato nell'intimo, stupore, timore, senso di inadeguatezza, data la destinazione: Genova, infermeria dei frati.

Negli anni, ogni volta che mi veniva affidato un nuovo incarico, mi si diceva: “Stai sereno, c'è la grazia di stato”.

Insieme a voi, la invoco ancora, perché supplisca ai miei limiti.

Accanto al dispiacere per il distacco, c'è la bella notizia che Vigevano sarà

## CIAO VIGEVANO

sempre il mio convento di riferimento, ogni volta che tornerò in patria.

Non solo, qui ci sono gli amici, i confratelli e un padre guardiano che mi aspetta con le braccia spalancate. Tutto questo sarà il viatico nel mio cammino in terra straniera.

Questi anni sono stati belli, intensi, e nell'ultimo tratto, faticosi, perché segnati dal dilagare dell'epidemia che si è portata via tante persone care, lasciando nelle famiglie situazioni drammatiche di solitudine e povertà.

Tra gli avvenimenti più significativi che hanno caratterizzato il mio triennio, l'arrivederci a fra Bernardo che il Signore ha accolto nel suo Paradiso; l'arrivo di P. Fabio e fra Daniele che hanno arricchito la fraternità, le alterne vicende di salute dei miei frati, l'ultimo saluto a P. Pier Giorgio...

Non posso certamente dimen-

ticare il 50° anniversario di sacerdozio di John e Ringo.

Nonostante l'insormontabile ostacolo del Covid-19, sono riuscito, grazie a Dio e ai volontari del GI-FRA, a organizzare una mega festa che ben si meritavano. Grazie!

Ed eccoci ad oggi.

So che il convento, nelle mani sicure ed esperte di P. John, nuovo superiore, continuerà la sua missione: essere luogo aperto all'accoglienza e di ristoro per lo spirito.

Rimane solo la doglianza perché il nostro connubio, anche se per brevi periodi, è risultato vincente, essendo noi complementari nella gestione della vita conventuale.

Parto, portandovi tutti nel cuore e nella preghiera.

Auguro un buon cammino, fondato sulla certezza che il Buon Pastore è davanti a noi per indicarci la via, attento a ciascuno, disposto a fermarsi per prendersi cura di chi fa fatica ed è ferito.

In prossimità delle feste pasquali, vi faccio gli auguri di una santa Pasqua di Resurrezione e vi benedico tutti.

Pace e Bene!

*P. Massimo*





## CIAO MASSIMO

Ciao Massimo,

il nostro destino è veramente crudele.

Infatti si ripete la nostra storia personale di essere insieme per un po' di tempo, per poi essere costretti alla separazione. Non certamente per nostra volontà, ma per quella (diciamo sacra?) volontà che si chiama voto di ubbidienza.

Una storia, la nostra, iniziata nel lontano 1982, quando la volontà dei nostri superiori di allora, ci catapultarono in quel convento enorme di Novara, S. Nazzaro alla Costa.

Sì, per un po' di tempo soli io e te... smarriti... abbandonati... non c'era proprio nessuno...

Per fortuna è arrivato un cane, Rex, che scorrazzava in mezzo al granoturco.

Massimo, uno squallore da ammazzare un toro!

Ti ricordi quelle sere, con quelle fioche luci nei chiostri, dove io ti gridavo il nome dei miei bambini di Vigevano!?!

Ma noi, abbiamo guardato oltre le stelle che brillavano solo per noi!

Io, tuo guardiano e tu mio vicario; tu mio vicario e io tuo guardiano!

E gli altri?

Gli altri, studenti e postulanti, sono arrivati dopo.

Ed è proprio per loro che io e te ci siamo rimboccati le maniche.

Sono entrati in scena, o meglio sul campo, i bergamaschi capitanati da Zaccaria!

Massimo, quanto lavoro, quanto fuoco, quanti scoppi!

Ma anche quante cantate,

quanto filtrare in quel refettorio con i bergamaschi!

E poi... e poi...

Quando abbiamo raggiunto un certo splendore, proprio sul più bello...ci hanno separati!

Come si fa a non percepire una simile crudeltà!

Ma, con la grazia di Dio, ci siamo sempre ripresi!

Ora la storia si ripete in modo ancor più crudele: dopo tre anni del tuo materno guardiano, avevo la certezza di cullare la mia vecchiaia sotto la tua protezione, sotto il tuo servizio sempre pronto in qualsiasi occasione.

Oh sì, se il tuo servizio di guardiano aveva una sfumatura materna, il mio (come sai) aveva una sfumatura paterna!

Ora, alla soglia degli 80 anni... il mio servizio di guardiano non potrà certamente avere una sfumatura paterna...no...sarà una sfumatura da nonno...

Massimo, la tua partenza, qui crea una voragine che potrà essere rimarginata solo con il tuo ritorno!

Grazie, Massimo, del tuo servizio silenzioso e nascosto.

Di questo tuo servizio materno, ora, anche i più scettici, si rendono conto quanto sia stato ed è prezioso!

Grazie per il modo originale con cui hai organizzato il 50° di sacerdozio di me e Ringo!

Grazie e... torna presto, perché la tua residenza è qui!

Già, un'ultima annotazione: io e te abbiamo iniziato a S. Nazzaro con Zaccaria e bergamaschi, ed ora vai là a Genova con Fra Zaccaria, bergamasco anche lui...

Che segno è?

Grazie, Massimo, una mamma per tutti noi!

*tuo guardiano John*



## MOLA MIA!

6

Nel bel giardino del nostro convento domina la stupenda statua della Madonna, regalo del GI-FRA per i 50 anni di Messa di Ringo e John.

Alla base di questa statua tre busti di frati, tre frati bergamaschi.

Ebbene, Maria, con questi bergamaschi, esorta la piccola e sparuta fraternità dei frati con il grido:

“Mola mia”  
“Non mollare”

(Anche la Madonna parla bergamasco!)

P. Massimo è stato trasferito, creando in fraternità una voragine?

Ebbene:  
“Mola mia”

I Superiori hanno pensato bene di non mandare nessun altro frate?

Ebbene:  
“Mola mia”

Anche a te, GI-FRA, creato da radici bergamasche (non dimentichiamo Costantino), diciamo:

“Mola mia”

Oh, sì, le premesse di mollare tutto ci sono, premesse cancrenizzate dalla pandemia...ma no, no, no:

“Mola mia”

La speranza c'è e si è fatta sentire, per esempio nel nostro altarino

quaresimale.

L'anno scorso quel pozzo, non ha fatto fiorire per niente il deserto.

Ebbene:  
“Mola mia”

Ecco quest'anno la tenda: Dio, che la abita e che si è comunicato a noi attraverso il linguaggio del WWW.Connessioni tutti.con.Gesù e i fratelli, ha usato il metodo della didattica a distanza (DAD).

Oh sì, non ha certamente avuto l'efficacia delle schede dei bambini, ma i suoi frutti, soprattutto sugli adulti, si sono verificati.

Anche ai nostri catechisti, gridiamo:

“Mola mia”

In effetti, i loro sforzi, i loro frutti sono stati raccolti nella Cresima dei nostri numerosi ragazzi e ragazze.

Beh... mi sono mancati i bambini, specialmente con la soppressione della loro Via Crucis, preparata da tempo da P. Fabio e company.

Beh:  
“Mola mia”

Il Papa ha fatto leggere la Via Crucis ai bambini, in barba ai liturgisti che proibiscono ai bambini di leggere la Parola di Dio!

E allora:  
“Mola mia”

Anche perché la nostra gente moltiplica il loro amore per noi poveri frati, offrendosi di aiutarci in tutto e per tutto. Il loro amore, noi lo sentiamo tanto, ma tanto davvero.

E allora:  
“Mola mia”

Centri Estivi:  
“Mola mia”

Craveggia:  
“Mola mia”

P. Joannes:  
“Mola mia”

*P. John*





## IL GALLO DELLA RESURREZIONE



rapidamente la notizia su tutta la terra.

A sentire tutto quel baccano, la gente si svegliò e così appresero la stupenda notizia che Gesù era risorto da morte.

Ecco perché, ancora oggi, sulla punta di molti campanili c'è la figura del gallo!

*P. John*

Quando Cristo fu sepolto si diffuse la voce che sarebbe risorto e i Giudei posero guardie davanti alla tomba in modo che nessuno potesse trafugarne la salma fingendone poi la resurrezione.

Passati quasi tre giorni, e visto che non era accaduto nulla, coloro che avevano fatto crocifiggere il Maestro si ritrovarono a cena per far festa e rallegrarsi d'aver fatto scomparire un nemico tanto pericoloso.

Parlarono e discussero tanto, che passò la notte e si avvicinò l'alba.

Essendo tornata la fame, ordinarono ai servi di portare in tavola qualcosa da mangiare.

Arrivò in tavola un gallo arrosto, fatto a pezzi su un vassoio. Se lo divisero nei piatti e Caifa disse: "Io dico che è più facile che canti questo gallo, che risusciti quel Nazzareno che abbiamo crocifisso!".

A quel punto (era proprio l'ora che Gesù risorse) dai loro piatti saltarono le ossa e la carne del gallo, la testa si rizzò nel vassoio in mezzo alla tavola, spuntarono le piume e il gallo si ricompose, con la cresta rossa, con le penne colorate e la coda lunga là in mezzo alla tavola.

Ed era vivo!

Guardò attorno, allungò il collo e fece un potente chicchirichì.

Chicchirichì...chicchirichì...chicchirichì...

Volò quindi sopra il davanzale e sparì alle prime luci dell'alba.

Con un gran volo tornò al suo vecchio pollaio e di là cominciò a cantare, annunciando agli altri galli di tutti i pollai, la resurrezione di Gesù.

Chicchirichì... è risorto...Chicchirichì... è risorto... rispondevano gli altri galli, che propagarono





Una nonna sbigottita disse: «In municipio, solo con due testimoni? Voi giovani vivete come animali!»

La nipote le aveva appena comunicato la decisione di non sposarsi in chiesa.

Oggi, non si dà l'addio solo alla marcia nuziale, ma anche al battesimo, alla cresima, all'acqua benedetta e alla processione verso il cimitero.

Per molti non ci sono più celebrazioni che caricano di senso simbolico la nascita, il matrimonio o la morte.

Per questo alcuni celebri psicologi hanno lanciato un grido d'allarme: «La nostra società vive un periodo drammatico di "deritualizzazione". Sono stati soppressi quasi tutti i rituali che scandivano la vita della gente».

A quanto pare però non possiamo vivere senza di essi.

I calciatori, entrando in cam-

## RISCOPRIRE I RITUALI FAMILIARI

po, toccano il terreno e si fanno il segno della croce. Naturalmente essi sanno bene che la vittoria non dipende da questo, ma è chiaro che questi rituali li aiutano a scongiurare la paura che li prende prima di una gara.

Scolari e studenti hanno sviluppato i loro rituali per contenere la paura prima di un esame. Alcuni dicono una preghiera, altri usano sempre la stessa biro.

Oggi, molte persone sono tormentate da paure diffuse, perciò i rituali che vogliono esorcizzare la paura hanno una grande importanza.

I rituali sono come le rotaie che costituiscono le linee guide della persona che cresce.

Quando ricorrono regolarmente danno sicurezza e forza, stabilizzano la personalità, hanno un effetto duraturo sulle azioni dei bambini e costituiscono un prerequisito essenziale per lo sviluppo cognitivo ed emotivo, permettendo di organizzare la data, l'anno, la vita secondo dei codici precisi e condivisi.

E l'ordine della vita è uno di

quei valori di cui si comincia ad avvertire la mancanza

L'ideologia dell'autonomia esasperata e dell'individualismo ha provocato molta solitudine.

Si è dimenticata una dimensione essenziale: quella dell'appartenenza.

Significa sentirsi solidali con i membri di un gruppo, percepire i legami con una determinata famiglia, avere la sicurezza di non essere abbandonato, ma di far parte di un gruppo capace di soccorrere ed eliminare i sentimenti negativi, l'ansia e la depressione.

Nessuno può "autoesistere" e un tempo si sentiva di appartenere alla "propria" famiglia, perché esistevano modi particolari di rivolgersi gli uni agli altri, di vestirsi, di mangiare, di salutarsi.

I rituali familiari aiutavano ad attraversare la soglia della vita.

Ritrovarli, oggi, è impedire che la famiglia si trasformi in una conchiglia vuota.

I riti devono essere piacevoli e non forzati, quindi sta ai genitori individuare quelli che meglio si adattano alla propria condizione familiare (inutile pretendere di fare colazione insieme, ad esempio, se tutti devono uscire ad orari diversi).

Molte mamme e molti papà si figurano il concetto di rituale come una serie complessa di azioni messa in atto con grande dispendio di tempo, ma non è così.

Per i bambini, fin da piccolissimi, qualsiasi gesto che diventi abitudine può essere considerato rito: un massaggio al pancino, la lettura di un libro o il bacio della buonanotte!

Il momento del risveglio per





## RISCOPRIRE I RITUALI FAMILIARI



molti non è un bel momento, sia bambini che adulti.

Se teniamo conto dell'indole del bambino possiamo aiutarlo a svegliarsi senza troppa fatica.

Una buona colazione con i cibi preferiti, due coccole dai genitori potrebbero diventare l'obiettivo per un risveglio più morbido.

Un bigliettino di incoraggiamento o una sorpresina da niente nello zainetto possono girare in positivo qualunque giornata.

I pasti consumati in compagnia ad orari regolari sono utili anche per scandire la giornata e stimolare unità familiare e senso di appartenenza.

Certi piatti li sa fare solo la mamma!

E saranno un ricordo indelebile.

Come un certo modo di stare insieme a tavola.

Particolarmente importante è stabilire momenti dedicati ai bambini, in modo che essi imparino

ad accettare il tempo che i genitori dedicano ad altre attività.

Sapere che, immancabilmente, arriverà un momento tutto per loro li aiuterà ad aspettare.

La sera è bello avere abitudini rassicuranti che, ripetendosi sempre uguali, indicano che alla fine ogni cosa torna al suo posto.

I rituali della sera servono anche per esorcizzare la paura di

fronte all'inquietudine e all'ignoto che la notte porta con sé.

I bambini vogliono riascoltare di continuo la stessa fiaba.

Hanno il presentimento che un comportamento sempre identico cacci la paura di fronte alla molteplicità della vita.

Ad altri bambini occorre una fiaba o la preghiera della madre o del padre per poter prendere sonno.

È bello il rituale di porre la mano sulla testa del bambino pregando.

In tal modo egli sente fisicamente che la preghiera apre uno spazio di protezione, nel quale egli si sente sicuro e protetto, e che nel sonno viene difeso dalla mano amorevole di Dio.

La festa è la sorpresa: nelle giornate festive è bello fare eccezioni alle abitudini quotidiane e permettersi tutti quanti cose che quotidianamente non si fanno.

Il compleanno e l'onomastico sono necessari per far sentire il festeggiato veramente speciale, ricorrenze e anniversari possono diventare momenti unici di unione.

La Messa della domenica, un pellegrinaggio tutti insieme, i sacramenti e naturalmente il Natale e la Pasqua.

I rituali religiosi spalancano a Dio le porte della famiglia e fanno crescere quella dimensione spirituale che rimane il segreto di ogni vita riuscita.

*Elío*



## SONO QUI A LODARTI

Cara Dany,  
la Pasqua sta arrivando e anche quest'anno non siamo proprio tornati alla "normalità"; comunque noi ci siamo preparati.

Non ce ne siamo "lavati le mani" e ci siamo messi in cammino verso la Pasqua facendo una piccola sosta tutti i giovedì davanti al Santissimo.

Siamo partiti dalle MANI CHE PREGANO che ci insegnano a rivolgerci a Lui con le parole che ci ha insegnato per ricordarci di usare con fiducia la parola "Padre", di tenerci allenati nella preghiera: siamo mendicanti di speranza e la cerchiamo in te che ne sei la fonte.

Le nostre mani sono diventate MANI CHE CONVERTONO per cambiare con Cristo, per essere trasformati, risanati. Su ciascuno

di noi Gesù rivolge il suo sguardo che ricrea, rinnova, cambia e trasforma la vita: questa è la misericordia divina che tocca un cuore aperto e fa nascere un uomo nuovo.

Il cammino verso la festa della Resurrezione non si è fermato e le nostre mani sono diventate MANI CHE AIUTANO, nonostante le nostre fragilità e le nostre incertezze. Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia: quella gioia che si trasforma in solidarietà verso il prossimo più bisognoso perché solo così la nostra vita ha un significato vero e profondo.

Non è sempre tutto facile e ci siamo ritrovati con MANI CHE SI SPORCANO delle nostre fatiche che ci chiudono gli occhi. Ma Cristo vuole liberarci dalle nostre ce-

cità che non ci fanno abbracciare chi vive in solitudine e ha bisogno del nostro aiuto concreto. Con gli occhi sporchi di fango, come il cieco Nato, vogliamo camminare verso la Pasqua e ritrovare la luce del cuore che ci aiuti a vedere la tenerezza della presenza di Gesù.

Infine ci siamo avvicinati al Calvario con le MANI CHE SOFFRONO, le mani inchiodate alla croce che ci ricordano la Morte del Signore: ciò che momentaneamente appare come un fallimento, è invece la piena rivelazione della sua fede nei confronti del Padre e del suo amore nei nostri confronti.

Vogliamo da questo cammino imparare a dire "Padre nelle tue mani consegno la mia vita" diventando forti senza arrenderci alla tentazione e alla paura.

Insomma Dany... abbiamo pregato, cantato, ascoltato e fatto silenzio proprio come tu ci hai insegnato in questi anni e in questo cammino delle adorazioni ci siamo sentiti tenuti per mano anche da te. Grazie!

E ora con queste MANI IN FESTA ti abbracciamo e ci auguriamo buona Pasqua di Resurrezione.

*Raffaella*





## 21 MARZO 2021 CRESIMA IN “ROSSA”



Cari ragazzi,  
il nostro percorso iniziato quel lontano 18 ottobre del 2014 è purtroppo giunto al termine (seppur con un anno di ritardo).

Vi abbiamo accolto insieme a padre John e padre Ringo, ricordiamo il primo sabato di catechismo, eravate piccoli e indifesi, timidi e silenziosi, alcuni addirittura piangevano e non volevano restare in nostra compagnia, poi lentamente avete iniziato a fidarvi di noi e a lasciarvi guidare alla scoperta di Gesù.

Sono stati 7 anni lunghi e intensi, fatti di alti e bassi, lezioni in classe e all'aperto, lanci di palloncini colorati, piccole gitarelle con le famiglie e il bellissimo momento della vostra Prima Comunione.

Ci son stati sabati in cui ci avete fatto arrabbiare, però ci è sempre stato impossibile tenervi il broncio per più di cinque minuti perché in quell'ora settimanale ci facevate tornare dei bambini allegri e spensierati come voi e quindi per i cattivi pensieri non c'era spazio.

Ora siete qua davanti a noi, più maturi e responsabili di prima, tutti belli ed eleganti, accom-

pagnati dal vostro padrino o dalla vostra madrina, pronti a ricevere il sacramento della Santa Cresima, e noi catechisti guardandovi, ci emozioniamo e commuoviamo. Siamo fieri dei giovani che siete diventati e delle persone che, siamo sicuri, sarete nella vita che vi aspetta e crediamo che con voi ci sarà sempre speranza per un futuro migliore.

Vi vogliamo bene come se foste i nostri fratellini o le nostre sorelline e non vi dimenticheremo mai, buona fortuna e in bocca al lupo!

*I vostri catechisti  
Bomber, Matteo, Marco,  
Giacomo, Davide, Matteo,  
Emanuele, Elena, Lidia*



## DALLA PALESTINA AL PIEMONTE

Da un po' di tempo abito a Torino, ma la mia vita è stata molto movimentata e ho spesso cambiato residenza. Il mio ultimo trasloco è stato nel 1946 quando sono tornata in Piemonte dopo essermi nascosta, negli anni della Seconda Guerra Mondiale, nell'Abbazia di Montevergine, in Campania, dove ero fuggita nel 1939.

Nel capoluogo piemontese ero giunta nel 1578, al seguito del duca Emanuele Filiberto di Savoia.

San Carlo Borromeo, allora arcivescovo di Milano, era guarito dalla peste e aveva fatto voto di venirmi a visitare a Chambéry, dove abitavo a quel tempo, ma il duca, per abbreviargli il pellegrinaggio, mi portò con sé in riva al Po.

Per un certo periodo ho cambiato spesso residenza tra Vercelli e Nizza; poi ho preso dimora fissa a Torino, tranne che per alcuni periodi: come ho detto prima mi sono rifugiata durante la guerra e, prima, nel 1706 ho dovuto spostarmi per breve tempo a Genova per evitare l'assedio delle truppe francesi.

Nel 1898 e nel 1931 ho posato per i miei primi servizi fotografici e da allora molti ne sono seguiti.

I miei ultimi viaggi risalgono al 1988 quando mi sono sottoposta ad alcuni esami clinici presso centri specializzati di Oxford, Tucson e Zurigo.

Nel 1997 me la sono vista brutta poiché un grosso incendio è scoppiato vicino a me, ma i vigili del fuoco, grazie a Dio, lo hanno domato prima che le fiamme mi raggiungessero.

Il giorno 11 aprile 2020, invece, sono apparsa in TV, in periodo di piena pandemia. Evidentemente la mia vita è strettamente legata a fenomeni pandemici (la peste di san Carlo Borromeo, il Covid-19).

Dal 1453 al 1578 ho vissuto alla corte dei Savoia nella loro capitale Chambéry.

Anche lì ho rischiato grosso perché un altro grande incendio mi ha fatto cadere addosso diverse gocce di argento fuso dal calore, che mi hanno segnata per sempre. Oltre alle epidemie, nella mia vita sono ricorrenti anche gli incendi, ma la protezione di Lassù mi è certamente assicurata.

Prima ancora, dal 1353, la mia dimora era a Lirey, sempre in Francia, un piccolo paese nella zona di Besancon, presso un cavaliere, tale Goffredo da Charny.

Se ben ricordo, in Francia sono giunta nel 1204, "deportata" dai soldati della IV Crociata. Prima di allora avevo soggiornato, fin dal 944, a Costantinopoli; all'inizio presso la chiesa della Vergine di Parhos e, poi, alla basilica di Mia Signora Santa Maria di Blacherne, quartiere signorile a nord della città, con vista sul Corono d'Oro e sul Mar di Marmara.

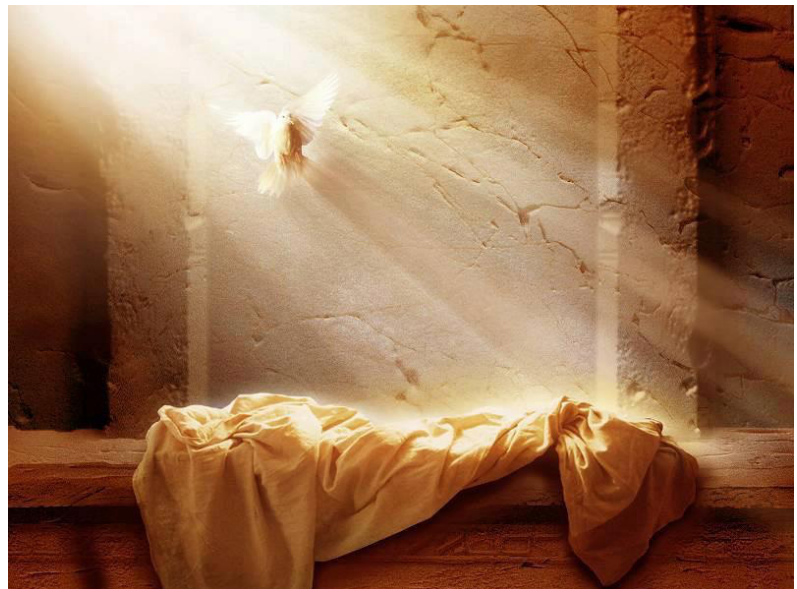
Nella metropoli ero giunta dopo lungo tempo trascorso in un'altra città turca: Edessa. Molto interessante è la storia del mio arrivo qui da Gerusalemme, mia città di origine, passando, per breve tempo anche da Antiochia.

Attorno all'anno 30 il re di Edessa, Abgar V il Nero, essendo molto malato e avendo sentito parlare di un tal Gesù, gli mandò a dire di recarsi presso di lui. Ma il Cristo non vi andò. Però, qualche tempo dopo, si recò là a predicare l'apostolo Tommaso che, successivamente, inviò al re un suo discepolo, tale Taddeo, che mi portò con sé. Appena mi ebbe vista, il re guarì e io restai a Edessa per quasi mille anni. Nel 554 la città fu assediata dai Sasanidi e, anche grazie a me, l'assedio fu respinto.

La mia primissima dimora fu un negozio di filati sulla Via Dolorosa a Gerusalemme, dove Giuseppe d'Arimatea venne a comprarmi, come dice san Marco nel suo Vangelo, per poi portarmi in cima al Calvario e, come affermato anche dagli altri tre santi evangelisti, concedermi il grandissimo onore di avvolgere il Corpo Sacratissimo di Nostro Signore. Sono rimasta abbracciata a Lui dal venerdì sera alla domenica mattina; poi, dopo avermi accuratamente piegata e adagiata sulla pietra, dove mi scorsero anche san Pietro e san Giovanni, è uscito dal sepolcro perché...EGLI E' RISORTO!

BUONA PASQUA A TUTTI

*Massimo Ripamonti*





## 11 APRILE 2021 GIORNATA NAZIONALE PER LA DONAZIONE E IL TRAPIANTO

### Il dono

"...Perchè la vita è un dono che si riceve donandosi. E perchè la gioia più grande è dire sì all'amore, senza se e senza ma, come Gesù per noi".

(Papa Francesco ai giovani nella Domenica delle Palme).

Gesù il Giovedì Santo si dona ai suoi discepoli e a tutti noi. Dona tutto se stesso per noi. Dona la Sua vita per noi. Gesù ha detto il suo sì all'amore. E' morto sulla croce per salvare noi e per darci la vita eterna.

Prima di morire fa il suo ultimo dono. Ci dona sua madre, affidando Maria al discepolo Giovanni.

Sulla croce Gesù dona il perdono ad uno dei due ladroni crocifissi con Lui.

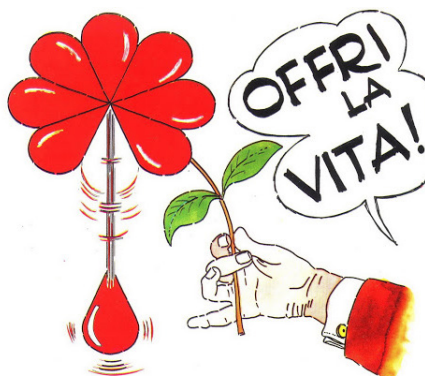
Ci dona l'Amore, il Perdono, la Vita eterna; insomma la vita di Gesù è un Dono.

Anche la nostra vita, sull'esempio di Gesù, deve essere un Sì, un dono, un atto d'Amore.

Ma come possiamo essere Dono, qual è uno dei modi per fare un atto d'Amore nella nostra vita?

Quello di dire Sì alla donazione degli organi, donando una parte di se stessi ai malati in lista d'attesa di un trapianto. Donarsi liberamente è un estremo atto di coscienza di se stesso.

Come si può diventare donatori di organi?



Iscrivendosi all'AIDO, compilando l'apposito modulo di iscrizione che si trova sul sito: [www.aido.it](http://www.aido.it) e poi inviarlo agli indirizzi indicati sul sito.

In questo periodo di pandemia si può inviarlo anche via mail con allegati copia del documento d'identità e codice fiscale (le mail sono sempre indicati nel sito).

Si può diventare donatore esprimendo il proprio Sì durante il rinnovo della propria carta d'identità presso gli uffici Anagrafe. Si ricorda agli iscritti AIDO di ribadire nuovamente il proprio Sì in fase di rinnovo della carta d'identità.

Facendo questi semplici gesti noi diventeremo un Dono per il fratello bisognoso e riusciremo a mettere in pratica la parola di Gesù che ci dice: "Ama il prossimo tuo come te stesso" e così facendo possiamo dire: "Ama immensamente donando gli organi".

Aido Vigevano  
Enrica Negroni  
Carla Cova

### Preghiera del donatore

di Giorgio Brumat  
(fondatore del DOB nel 1971)

Signore Iddio, Tu che dall'alto vedi le miserie e le sofferenze umane,  
Tu che hai sacrificato Tuo Figlio per la salvezza dell'Umanità,  
Tu che hai fatto l'uomo libero, libera me dall'egoismo e concedimi di rendere ai fratelli sofferenti ciò che Tu mi hai dato.

Fa che una parte di me, dopo la mia morte, renda felici altri esseri colpiti da malattie e bisognosi di trapianti.

Dammi la gioia di donare, come ha fatto Tuo Figlio in croce, almeno una parte del mio corpo perchè possa rendermi utile nel diffondere l'Amore, la Speranza e la Pace.

Amen

Voglio dire *sì*

## QUESTA QUESTUA E' UN GIUOCO

O lettore che passi e vai,  
fermati se vuoi a giuocar con noi.



Per il guardiano di un convento di frati Cappuccini, con annessa mensa dei poveri, sarebbe il Massimo avere una lunga fila di bisognosi che bussano alla porta per un pasto caldo o per una borsa di generi di conforto e avere il magazzino o la dispensa che piange miseria.

Eppure.... può succedere.

E se succede è necessario cercare un rimedio e non farsi prendere dallo sconforto. "Molamia" pare abbia detto la Madonna in idioma bergamasco ad un bergamasco superiore.

Il pensiero del padre guardiano riavvolge il nastro del tempo alla ricerca di idee e stimoli che lo aiutino a rivedere la dispensa ricca di cose buone per i poveri.

Ed ecco che la storia gli viene

in aiuto: la questua.

Nella tradizione cristiana, la questua è l'atto di andare di porta in porta a elemosinare offerte e ha l'obiettivo di sostenere le comunità di religiosi ed effettuare opere di carità per i poveri.

La questua veniva praticata da frati addetti a questo compito, detti per l'appunto questuanti.

Chi è di Vigevano e non è giovanissimo ben ricorda la figura di fra Nicolino, ultimo questuante del convento cappuccino, attraversare in lungo ed in largo la città ed il circondario con la sua sportina, alla ricerca dello spirito di solidarietà.

I tempi sono cambiati, la solidarietà è solo a parole, la carità la si fa ai diseredati lontani e la questua è fuori moda.

Eppure oggi la solidarietà è considerata e accolta come un valore da difendere.

Di solidarietà si parla molto: se ne parla nella nostra costituzione, se ne parla nei contratti di lavoro, se ne parla in Europa, se ne parla all'interno della chiesa, se ne parla ovunque, ma se ne parla solamente.

Nella realtà dei fatti, si può constatare che la solidarietà non trova seguito nella vita quotidiana.

La cultura dominante di oggi è impennata sulle parole bisogno, desiderio, autorealizzazione, felicità, corpo, tutte parole che hanno a che fare con l'individuo e la sua sfera privata e non prevedono l'interazione con la collettività.

Dove primeggia il bisogno soggettivo, la propria sicurezza



economica e il proprio apparire, specialmente in una società che mitizza falsi bisogni, non vi è posto né per la solidarietà né per l'altro, chiunque esso sia.

Ma la storia è un'altra storia e a saperla osservare ci può suggerire grandi insegnamenti: la questua.

Se abbiamo detto che la solidarietà si scontra con l'individuo che guarda solo a se stesso, come possiamo pensare che diventi attiva e si trasformi in carità?

Come può la questua tornare a far sorridere la dispensa dei poveri?

*E se questa questua diventasse un giuoco?*

A mio parere è possibile cercare di ridare valore alla solidarietà se si riesce a recuperare il dialogo tra uomini di buona volontà, lavorando insieme per un progetto comune con leggerezza, affabilità e buonumore.

Un progetto solidale che prevede l'aiuto verso i bisognosi può essere portato a termine solamente se ci facciamo accompagnare dall'umiltà e dall'autoironia, lasciando da parte la seriosità, volto triste e le "facce da funerale" come dice papa Francesco.

Giocando e lavorando insieme.

*E se questa questua diventasse un giuoco?*

Giuocheremmo insieme?





## QUESTA QUESTUA E' UN GIUOCO

O lettore che passi e vai,  
fermati se vuoi a giuocar con noi.



Questo giuoco premia sempre  
e tutti sono gratificati.  
E' interessante ascoltare san

Francesco quando stimola i propri frati a fare questua perché procura vantaggio all'anima del questuante facendogli vincere l'amor proprio, la superbia e la presunzione e perché procurano inoltre vantaggio alle anime di coloro che donano in quanto riceveranno il premio dal Signore per la carità e le elemosine che hanno fatto.

In questo giuoco, che è una questua e che chiameremo "AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA", ci saranno i giuocatori questuanti laici, umili e autoironici e i giuocatori uomini e donne che credono nella solidarietà attiva e che si trasformano in brillanti attori di carità operosa.

Papa Francesco ci ha invitato più volte a "trovare il coraggio di aprire il nostro cuore alla fraternità e alla solidarietà".

I questuanti laici, umili ed autoironici, ci sono e sono alla ricerca degli operatori di carità: tu o lettore che passi e vai, fermati, se vuoi, a giuocar con noi.

Le regole sono semplici e se vi interessa aggiungere un posto alla tavola dei poveri, giuochiamo insieme.

Chiedete ai questuanti laici e vi sarà detto.

Quando vedremo il guardiano bergamasco sorridente davanti alla porta del magazzino delle derrate alimentari vorrà dire che il traguardo del giuoco sarà stato raggiunto e noi tutti penseremo che la dispensa non piange miseria.

Se in questo articolo troverete qualcosa di buono o di bello sappiate che non è farina del mio sacco, ma ho pescato abbondantemente da alcuni scritti di San Francesco, da alcune omelie di papa Francesco e da alcune riflessioni di Giannino Piana.

Se invece troverete qualcosa di confuso o di poco chiaro sappiate che quella invece è crusca del mio sacco; sono comunque a disposizione per spiegare meglio le regole del giuoco.

*Gianfranco*



